

MILANO — «Trattativa con la Bellisario? La mia opinione è che in realtà una vera trattativa non ci sia mai stata. Tutti gli scacchi sono stati fra di noi, nel consiglio di fabbrica e nel sindacato». Parla Gorini, delegato Fim-Cisl dell'Italtel. Le sue sono parole dure, piene di astio, condizionate dalla polemica che ancora adesso, fra quel clamoroso — ma non troppo — «no» all'accordo e la ripresa di una trattativa (stamane a mezzogiorno all'Intersind di Roma) che ancora prima di cominciare è già piena di ostacoli, di veti incrociati, di *diktat* dell'ultima ora, fa la parte del leone.

Qui dentro. Cioè nella saletta angusta del consiglio di fabbrica dello stabilimento di piazza Zavattari. Una fabbrica che cambia a ritmo veloce, fa entrare i computer per produrre centralini grandi come armadietti con mille linee telefoniche e fa uscire preposizioni, dimissionari, cassintegrati. Quasi diecimila in meno in quattro anni, tanti all'Aquila, tanti a Napoli. Entro il 1989 se ne andranno altri cinquemila. L'asprezza della discussione tra i delegati, con gli schieramenti contrapposti che sembrano non doversi mai sciogliere, non è soltanto il riflesso di diversi modi di concepire il sindacato, le sue risposte alla rivoluzione tecnologica e alle chiusure di un imprenditore pubblico che pur non gettando sul tavolo i licenziamenti o scogli grandi come grattacieli come fa la Fiat, mal digerisce il protocollo Iri, relazioni con il sindacato che non siano la semplice presa d'atto del numero degli esuberanti o la gestione del consenso sempre e comunque.

L'asprezza, quel clima pesante da tagliare con il coltello sono in qualche modo anche figli indesiderati, di una poderosa ristrutturazione che incrementa produttività e capacità tecnologiche lasciando sul campo feriti, posizioni consolidate, certezze, anche potere. Una miscela ribollente con contorno di politica, strategie sindacali, linee contrattuali e l'Italtel diventa «laboratorio» dove ciascuno sperimenta una via possibile. Il sindacato riprende unito il suo ruolo di «contrattazione alla grande» dopo la crisi, le divisioni, il referendum sulla scala mobile. Per questo il sì o il no si caricano di significati politici generali, diventa la misura della posizione e della sensibilità di ciascuno, il punto di non ritorno o di sconvolgimento fra Cgil, Cisl e Uil. Giusto o sbagliato che sia, o che si pensi, questo è un fatto.

Che cosa è stato quel «no» dei lavoratori milanesi? «Un no contro i contratti di solidarietà che la Fiom (leggi i comunisti della Fiom - ndr) non digeriscono perché non è la loro bandiera», sostengono alla Cisl. Quasi tutti, dal delegato Colombini al segretario regionale Fim passando per Sandro Anzani. E da parzi — si aggiunge — respingere un accordo che salva 1300 posti. E subito viene

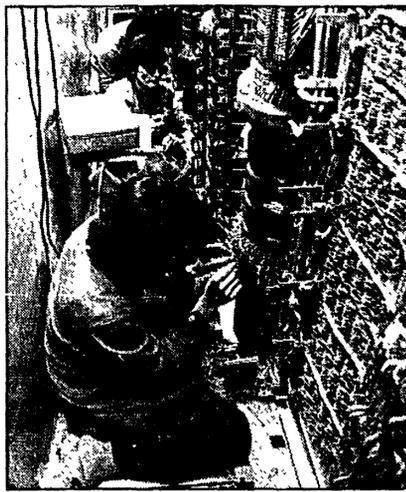
Tra gli operai Italtel

Perché trattative senza i delegati?

eretto il banco degli accusati e comincia l'attesa: chi sarà il prossimo a salirci sopra?

Manco a farlo apposta arrivano i volantini hr e questo è sufficiente perché un dirigente Fim riapre una brutta pagina parlando dei tempi di Corrado Alunni. Si ricomincia con le accuse su chi «tira la volata al terrorismo». Tutti contro i delegati Fiom ai quali l'accordo non va. Non importa che Rita Barbieri, delegata, comunista, un po' mediatrice un po' centravanti di sfondamento, spieghi «che non siamo contro contratti di solidarietà, siamo contro una solidarietà a senso unico, questo sì». Secondo i conti della Fiom, l'Italtel guadagna due miliardi e mezzo perché a pagare quelle tre ore e mezzo in meno (da 38,5 a 35) saranno l'Inps e i dipendenti. Poi c'è il «riproporzionamento»: meno orario significa qualcosa meno nel conteggio delle diverse voci in busta paga, tredicesima e ferie, istituti storici messi in discussione a scatola chiusa. Ognuno dei 14 mila interessati alla riduzione d'orario perde 36 mila lire al mese. C'è l'aumento di salario previsto però non è ancora concordato. «Ma il principio non è un fatto secondario. Così passa una concezione della solidarietà squilibrata, fondata sullo scambio orario-salario». Aggiunge la Barbieri: l'accordo è monco perché non c'è nulla sulle politiche industriali, sulle produzioni del futuro (telematica). Il contratto di solidarietà sfiora soltanto il problema dell'occupazione. E quel rospo duro da mandare

A Milano le ragioni di un dissenso sull'ipotesi di accordo. Oggi nuovo incontro. Quando vanno bene i contratti di solidarietà?



giù che nessuno vuole ingoiare, neppure quelli della Fim e della Uilm: la trattativa è stata condotta dai vertici nazionali del sindacato, escludendo delegati e lavoratori. Scarsa comunicazione con la base, tutte le decisioni che contavano nelle commissioni ristrette e gli altri li ad aspettare. Fuori, alla fine resta solo il prendere o lasciare. Cesare Moreschi, segretario milanese, incalza: «Questa vertenza è da mettersi nell'elenco degli esempi da non seguire». Anche a Santa Maria Capua Vetere e all'Aquila nessuno si riconosce nel metodo scelto per condurre la trattativa. Ma il l'accordo è stato approvato (all'Aquila) e non votato, ma accettato nei contenuti (a Napoli) e questo evidenzia una divisione nel gruppo. O si getta acqua sul fuoco. Nicola Cattani, dell'Italtel dell'Aquila, di giorno delegato, di sera segretario provinciale della Fiom, dice che la trattativa va ripresa puntando all'unità del gruppo. «Bene i contratti di solidarietà: vuol dire che faremo sei settimane» di cassa integrazione al posto di otto. Però da noi su 3.300 addetti duemila lavorano alle produzioni elettromeccaniche, quelle che scenderemo fino a 1.500 addetti. Le sue preoccupazioni non sono state risolte e adesso vengono espresse in modo più esplicito.

Accenti diversi fra nord e sud, posizioni contrastanti fra centro e periferia. Qualcuno parla di stabilimenti fra centro e periferia. Qualcuno parla di stabilimenti politicizzati contro stabilimenti più esposti nella ristrutturazione.

Alcune cose chiare ci sono: la trattativa continua su politiche industriali e salario. I milanesi chiedono di riaprire sulle condizioni di applicazione dei contratti di solidarietà, ma su questo c'è già il «no» rigido della signora Bellisario e dell'Intersind. Alla fine, in ogni caso, i lavoratori di tutti gli stabilimenti si pronunceranno a voto segreto. Ma restano sul tappeto parecchi interrogativi che forse non avranno tutti una risposta in questi giorni. E meglio prendere o lasciare in un momento in cui il sindacato non riesce a frenare l'ondata lunga della sconfitta alla Fiat e cerca di invertire rotta? E come vanno valutati gli accordi: tenendo conto solo dell'equilibrio fra domande e risposte, fra richieste e risultati, o anche se negano o lasciano aperta la possibilità di andare avanti, all'Italtel e altrove?

Tutti gli occhi restano puntati sulla trattativa. Difficile fare un accordo con i lavoratori. Ma è anche difficile fare un accordo «nel consenso» degli interessati se non si sgretolano le barriere, i veti incrociati, se non si rinuncia ai regolamenti di conti.

A. Pollio Salimbeni

È davvero finita la fame del computer?

Ad Ustica il festival europeo del software - La crisi del «personal» è solo di «assessamento»?

Dal nostro inviato

USTICA — Se l'aeronautica avesse compiuto negli ultimi quindici anni gli stessi progressi dell'informatica potremmo fare il giro del mondo in dieci minuti pagando due dollari. C'è crisi del personal computer, dopo l'euforia degli anni scorsi? Andiamo piano — commentano gli esperti riuniti qui a Ustica — a parlare di crisi. E rendiamoci conto che oggi i ragazzini sono in grado di usare da soli elaboratori con potenze superiori a quelle che venti anni fa usavano i più sofisticati scienziati. L'aiuto di una ventata di tecnici in camice bianco. La verità, semmai, è che i computer oggi in commercio hanno una potenza tale (e se ne sono venduti talmente tanti: trecentomila solo nel Natale dell'83) da indurre a una «riflessione» del mercato è più che naturale.

Pretendere di vendere come fossero biciclette gli elaboratori attuali pari (o superiori) per potenza e capacità a quelli Elex 6902 che vent'anni fa faceva tutte le fatture dell'Enel è davvero troppo. Resta il fatto che i progressi nel settore marcano a velocità geometrica: fra dieci anni i computer che troveremo in commercio saranno dieci volte più potenti, dieci volte meno costosi. Insomma — avvertono esperti e scienziati riuniti a Ustica per il festival europeo del software — il treno dell'informatica corre tanto velocemente che se restiamo indietro, rischiamo tutti di diventare dei perfetti analfabeti.

Oggi si parla di crisi del personal computer, ma, spiega l'ingegner Busnello, del settore Fierca e sviluppo dell'Italware, il problema è che a un eccesso di potenza dei computer non ha fatto seguito una adeguata produzione di software. Poi è accaduto che troppi computer sono finiti nelle cantine dei privati o di qualche ufficio, sottolinea il professor Le Moli del Politecnico di Milano. E

il professor Degli Antoni, dell'Istituto di cibernetica di Milano, nota che se è vero che si vende qualche computer in meno, in compenso quelli che si comprano ora vanno tutti in produzione. L'ingegner Merlo, program manager della Honeywell, ricorda come la crisi di un produttore (la Apple che pure ha ancora esuberanti frecce al suo arco) non può offuscare la crescita continua del settore. E l'Uim, che pure denuncia in dieci per cento in meno di profitti nell'84, resta pur sempre la società che nel mondo realizza i maggiori utili. Per di più il fatturato complessivo dell'industria informatica statunitense, segnala il presidente della Fieg Giovanni Giovannini, è cresciuto nel 1984 del 24 per cento. E l'arretratezza del nostro sistema economico sociale (se paragonato a Usa o Giappone) lascia spazi pressoché illimitati all'industria informatica.

D'altra parte non c'è che da aspettare: chi potrà fare a meno del computer quando nuovi elaboratori e nuovi programmi ci permetteranno di informatizzare il nostro lavoro, la nostra vita quotidiana senza l'aiuto di nessuno? Venti anni fa il computer aveva bisogno di quattro ore per rispondere alle nostre domande. Ora basta un secondo per compiere milioni di operazioni e per offrirci risposte anche alle richieste più «intelligenti». Se crisi c'è, dunque, è solo crisi di assessamento culturale del nostro paese. Ma tutto è pronto per un rinnovato balzo in avanti. Basterà, per esempio, che si svegli la domanda pubblica, ora insufficiente.

Lunedì sera nel «Villaggio Informatico» di Ustica è stato presentato il libro di Giovanni Giovannini «Mass media di informatica e nuovi processi della comunicazione». In pochi mesi ha venduto 14 mila copie. Un segno che la fame di informatica è ancora tutta da soddisfare.

Diego Landi

Sindacati: non vendere la Gondrand a pezzi

MILANO — I sindacati chiedono l'intervento del ministro dell'Industria perché le trattative per le vendite del gruppo Gondrand avvengano con la «massima limpidezza e celerità, salvaguardando i livelli occupazionali». Nel corso di un'assemblea aperta tenutasi ieri mattina nella sede della Gondrand di Milano, con la partecipazione di dipendenti della società provenienti da diverse regioni, di Roberto Fogliano, della segreteria provinciale della Fim-Cgil, del segretario nazionale della Uil trasporti Antonio Chio, sono state poste le condizioni cui secondo i lavoratori, deve essere subordinata la vendita della società dei trasporti, dichiarata fallita due anni fa dal tribunale di Milano e attualmente in amministrazione straordinaria. L'operazione deve riguardare l'intero gruppo e non i suoi settori più pregiati e il livello di ricollocazione dei lavoratori occupati non deve essere inferiore a quello concordato con il primo acquirente. Questi criteri essenziali, riaffermati nell'assemblea sono gli stessi contenuti nel documento che le tre confederazioni unitarie e le tre Federazioni trasporti Fim-Cgil, Fim-Cisl e Uiltrasporti avevano inviato nei giorni scorsi ai ministri dell'Industria, Renato Altissimo, e del lavoro Gianni De Michelis. Attualmente i dipendenti della Gondrand sono 900, dei quali solo 450 in servizio, mentre gli altri sono in cassa integrazione a zero ore.

Dal febbraio scorso l'amministratore straordinario, Alberto Zanello, sta cercando un acquirente. Sembrava averlo trovato (la Pronin, azienda collegata all'Imi e alla Bnl che aveva anche sottoscritto con i sindacati un accordo per assorbire 460 degli attuali dipendenti Gondrand) ma poi tutto è saltato.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

CON PANDA,

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate per filo e per segno. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà tutti i vostri piani. In meglio, si intende. Voi non lo sapete ancora, ma par- **ENTRO IL 31 LUGLIO** tirete con una Fiat nuova. E con il piacere di una vacanza in Panda, Ritmo o Regata, proverete il gusto di una vacanza che inizia con un vero affare.

RITMO E REGATA

Fino al 31 luglio, e solo fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600mila lire (Iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di **600.000 SU PANDA** 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. 600mila lire su Panda, 1 milione su Ritmo e Regata!

DUE ANNI

Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace. Per toglierli uno sfizio, prolungare le vacanze o pagarvi il **1.000.000 SU RITMO E REGATA** carburante per migliaia di chilometri. Insomma, sono soldi vostri fatene ciò che volete. A Fiat interessa solamente augurarvi Buone Vacanze.

DI ASSICURAZIONE

Non è finito: in alternativa alle 600mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Ecco: **MILIONI CON SAVA** su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria

INCORPORATA

riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479*. E senza anticipare che l'Iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!

* In base ai prezzi e tassa in vigore il 15/6/1985



FIAT DI LUGLIO. NON C'È DI MEGLIO.